

Sovranisti e legittimazione della violenza

Una farsa che diventa tragedia

VINCENZO PASSERINI

Pawel Adamowicz, il popolare sindaco di Danzica morto il 14 gennaio scorso dopo essere stato accoltellato il giorno prima da uno squilibrato durante una manifestazione di beneficenza, era un simbolo dell'accoglienza dei migranti e di tutte le minoranze. Nella Polonia in mano all'estrema destra nazionalista era stato rieletto alla carica di primo cittadino per la quinta volta alle amministrative dell'ottobre 2018, elezioni che avevano visto una generale riscossa dei partiti democratici nelle città a fronte di una conferma dei nazionalisti nelle campagne. Il paese è profondamente spaccato.

8

UNA LUGUBRE MISCELA AVVELENA L'EUROPA

Pawel Adamowicz, 53 anni, padre di due figli, politicamente un liberale, era tra i bersagli preferiti delle campagne di odio della destra xenofoba, antisemita e islamofoba che partono dall'alto e avvelenano il paese. Non si era lasciato intimidire e non era retrocesso di un millimetro nella sua politica di accoglienza. Aveva detto: «La violenza fisica è di solito preceduta da quella verbale. Se il linguaggio delle *élites* viola i limiti si genera sempre più violenza». Così è accaduto. Dall'alto si sdognano parole e atteggiamenti di razzismo e di odio, e poi c'è sempre qualcuno che, vuoi per fragilità psichica vuoi per fanatismo, si sente legittimato a fare il passo fatale e a trasformare l'odio e le minacce di morte in omicidio. Tutti gli osservatori più autorevoli sono concordi nell'attribuire il suo assassinio al clima di odio e di intimidazioni nei confronti dell'opposizione in cui l'estrema destra al potere ha fatto precipitare il

paese. La stessa libertà di stampa e la stessa autonomia della magistratura sono state gravemente compromesse in Polonia dai provvedimenti del governo. Opporsi al governo è difficile e pericoloso.

La morte di Adamowicz ci ricorda anche un altro assassinio politico, quello di Jo Cox, la deputata laburista britannica uccisa il 16 giugno 2016 nei dintorni di Leeds, al culmine della campagna elettorale sulla Brexit, mentre era impegnata a convincere il suo elettorato (i laburisti erano e sono spaccati tra favorevoli e contrari alla UE) a votare a favore dell'Europa. Il suo assassino aveva gridato «Prima la Gran Bretagna». Uno slogan che accomuna tutte le destre sovraniste, dall'America all'Europa. Jo Cox, 41 anni, due figli di tre e cinque anni, alla sua prima legislatura, era molto impegnata sul fronte dell'accoglienza dei rifugiati e dei migranti, della giustizia sociale e internazionale, delle pari opportunità, dell'infanzia. Anche pochi giorni prima di morire, come ricordò il "Guardian", aveva ribadito in un appassionato articolo il ruolo positivo dell'immigrazione per la vita e la prosperità del Regno Unito. E aveva ricordato che solo nell'ambito di un'Europa unita e forte è possibile affrontare i problemi che la questione migratoria pone.

Neanche la Germania è stata risparmiata dalla violenza politica anti-migranti. Il 17 ottobre 2015, a Colonia, il giorno prima delle elezioni comunali, Henriette Reker, 59 anni, candidata alla carica di sindaco per la coalizione centrista-Verdi, nota per il suo impegno professionale e politico a fianco dei migranti, veniva accoltellata da un estremista di destra che urlava slogan contro i rifugiati. La Reker è fortunatamente sopravvissuta alle gravissime ferite ed è stata eletta sindaco della città, carica che tuttora ricopre. L'attentatore confermò ai magistrati le motivazioni xenofobe del suo gesto. L'estrema destra che sta avvelenando a morte l'Europa unisce xenofobia e razzismo, islamofobia e antisemitismo. Una lugubre miscela.

In un eloquente e documentato articolo su "Avvenire" del 18 febbraio, intitolato «La deriva dell'Est Europa: negare gli orrori del passato», Piergiorgio Pascali elencava tutta una serie di fatti che dimostrano il ritorno ai massimi livelli, accanto alla xenofobia, dell'antisemitismo in numerosi paesi europei dell'Est, attraverso soprattutto la riabilitazione di "eroi" nazionali filonazisti. In Ungheria, ad esempio, scrive Pascali, si è arrivati

«a riabilitare la controversa figura di Miklos Horthy. Orban [il primo ministro ungherese] ha definito Horthy un "diplomatico eccezionale" suscitando le ire della comunità ebraica, non solo ungherese,

che ha ricordato a Budapest il ruolo avuto dal reggente del regno di Ungheria, un “acceso antisemita resosi complice della morte della popolazione ebrea del Paese durante l’Olocausto”. Poco o nulla è valsa la parziale retromarcia del primo ministro, il quale ha giustificato la collaborazione con i nazisti come unica via per proteggere gli ebrei residenti in Ungheria. L’immagine di Horthy è oramai associata al Movimento di Guardia Magiara e all’Associazione delle guardie civili per un futuro migliore, i movimenti paramilitari neonazisti xenofobi e antisemiti responsabili di numerosi attacchi contro comunità straniere, semite e rom presenti in Ungheria».

L’assassinio del sindaco di Danzica è uno degli sciagurati effetti di questa lugubre miscela di antisemitismo, xenofobia, razzismo, neonazismo, neofascismo che sta avvelenando l’Europa. E contagiando anche alcuni governi. La violenza fisica si sente legittimata dall’alto.

LA PROPAGANDA DI ODDIO IN ITALIA CONTRO I MIGRANTI

Mentre onoriamo la memoria di Jo Cox e Pawel Adamowicz, nobili figure di politici giusti e coraggiosi, uccisi perché hanno accolto e protetto l’umanità più debole, simboli dell’Europa che amiamo e che dobbiamo difendere a tutti i costi, dobbiamo denunciare pure la propaganda italiana di odio contro i migranti e chi sta con loro. Una campagna che anche da noi parte dall’alto e sdogana parole e comportamenti razzisti e violenti. E trasforma tante persone semplici in complici dei violenti. La propaganda non solo rende violenti, rende anche ciechi. Incapaci di vedere come stanno davvero le cose. C’è una verità inconfutabile che troppo poco si ricorda: i governi che più spargono odio contro l’Unione Europea sono anche quelli che ricevono più soldi dall’Unione Europea. Ne ricevono molti di più di quanti ne versano. La Polonia è il paese che più sta traendo beneficio dall’Unione Europea. Nel 2017, ci ricordano i dati ufficiali UE, la Polonia ha ricevuto più soldi di tutti gli altri paesi europei, 11 miliardi e 921 milioni di euro, e ne ha versati 3 miliardi e 48 milioni. Anche l’Ungheria di Orbàn, premier razzista, xenofobo, anti Europa, «vola grazie ai fondi europei», per usare il titolo di un articolo di Riccardo Sorrentino sul “Sole 24 ore” del 28 agosto 2018. L’Ungheria nel 2017 ha ricevuto dall’Unione Europea 4 miliardi e 91 milioni di euro e ne ha versati 820,8 milioni. Il notevole sviluppo economico in corso di Polonia e Ungheria è stato finanziato dal bilancio dell’Unione Europea. Sovranisti («a casa nostra comandiamo noi»), fe-

rocemente anti-Europa quando c'è da accogliere la propria parte di migranti, europeisti quando c'è da incassare soldi. Tanti soldi, degli altri. Solo diritti, niente doveri per i sovranisti.

I PAESI SOVRANISTI SONO I PRIMI A NON RISPETTARE I PATTI

Questi sono i paesi amici dell'attuale governo italiano, del vice-premier leghista Salvini in particolare. Il nostro governo continua a dire, mentre chiude i porti e lascia in mare le navi con i rifugiati, che l'Italia ha già dato, che gli altri paesi devono fare la loro parte, che l'Europa fa schifo, che ci sono troppi egoismi. Ma sono proprio Ungheria e Polonia a fare schifo, i sovranisti, i paesi amici di Salvini, l'uomo forte del governo, non una generica Europa. Sono loro che non fanno la loro parte, che non hanno accolto nessun rifugiato dei 28 mila che dall'Italia dovevano essere ricollocati negli altri paesi europei secondo il piano del 2015 varato dal Consiglio dell'Unione Europea e sottoscritto anche da Polonia e Ungheria. Meno della metà, 13.989, sono stati ricollocati, perché mentre ci sono paesi che hanno fatto la loro parte (Finlandia, Germania, Olanda, Svezia...), alcuni paesi invece non hanno rispettato l'accordo sottoscritto.

La Polonia aveva accettato di accogliere 2.182 migranti, l'Ungheria 556. Un piccolo numero, ma non ne hanno accolto nessuno. Zero. I miliardi di euro dall'Europa, quelli sì li hanno presi, non quel pugno di profughi. Solo diritti, niente doveri: questa è l'Europa che piace ai sovranisti. Ungheria e Polonia avevano firmato quel piano di ricollocamento, insieme alla dichiarazione che era necessario «fondare la risposta alle tragedie nel Mediterraneo sul principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità». Il capo del governo italiano Conte, incontrando a gennaio il commissario Ue Avramopoulos, ha detto che l'Italia pretende reciprocità sui migranti e che l'Europa rischia di crollare senza una via condivisa. E il ministro Salvini: «Ho messo in mano ad Avramopoulos un elenco di 670 persone già ricollocabili dall'Italia da oggi pomeriggio». Una commedia senza fine e senza pudore. Salvini doveva telefonare ai suoi alleati e amici sovranisti, avrebbe fatto prima. Sono proprio i paesi sovranisti, come l'Ungheria e la Polonia, i primi che non rispettano i patti, che rifiutano la corresponsabilità nell'accoglienza dopo averla sottoscritta, che mettono a repentaglio l'Europa pur traendo dall'Europa enormi vantaggi economici. La propaganda del sovranismo è una farsa, ma è anche sempre più una tragedia. Come ci ricorda l'assassinio del sindaco di Danzica.